

Venerdì
8 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

SEGUE DALLA PRIMA

IN CIELO NEANCHE UN PAIO D'ALLA ventilare questo caldo cupo. Solo all'alba è transitato un gabbiano elegante, dal volo diretto e senza sbalzi, sembrava l'Orient-Express. Ha assassinato il silenzio col suo grido infantile. Era un gabbiano sghignazzante dal becco rosso, veniva dall'America, è rarissimo che passino da queste parti. Non so come, il gabbiano sghignazzante mi ha messo di malumore. Forse perché ha commentato con risate stridule quel che stavo leggendo, e ha attraversato il tempo immobile. Da un «Corriere» del giugno scorso ho appreso la furbata politica maligna di prendere le impronte digitali ai bambini Rom. Il ministro degli interni, manipolando il panico popolare, soffiava sul fuoco del razzismo, vulcano in attività perenne nei meandri della bestialità umana. Siamo governati da piccoli uomini, ubriacati dal consenso, che in «buona fede» (è questo il sintomo della loro mediocrità invasiva) neanche si accorgono che prendere le impronte digitali ai bambini è l'anticamera di Goebbels. Tuttavia sono purtroppo certo che se il premier arringasse televisivamente gli italiani per domandare loro se sia giusto o meno rilevare le impronte digitali ai bambini degli altri, la maggioranza risponderebbe «Sì» come un sol'uomo. Con questo? Forse a Pilato non si risponde «Barabba! Barabba!»? L'audience di allora giustificò la crocifissione del Cristo? Quando ho visto levarsi le fiamme dai campi Rom è stato inevitabile ricordare la notte dei cristalli. In quel momento è volato l'Orient-Express dal becco rosso sghignazzante. Anche al tramonto degli anni Trenta la maggioranza dei tedeschi rideva plaudente al linciaggio del debole e del diverso. Dopo milioni di morti, la Storia ha poi riso del nazismo. Prima di promulgare questa legge ignobile, vengano Maroni e Berlusconi in televisione a reti unificate, a spiegare parola per parola che cosa dovrà dire un rom a suo figlio, quando dovrà apporre le sue piccole dita inchiostrate in una questura italiana. «Perché mi fanno questo?» La Storia è imprevedibile. Un giorno potrebbe accadere ai vostri bambini. Non avreste giustificazione alcuna, perché quel vulcano l'avete riattivato voi, con l'aggravante della buona fede.



ORE 10:15. Rospo Atlantico Uno è piccolo ma riserva sempre qualche sorpresa. Ieri notte, mentre accendevo il faro, ho scoperto un armadietto nel muro della torretta Est, nascosto da un calendario berbero del 2002; la pagina era proprio quella del mese d'agosto, ma di sei anni fa. In algerino agosto si scrive ghusht. Dentro l'armadietto, un piccolo JVC ancora funzionante e una collezione di CD del vecchio guardiano, uno spagnolo di cognome Saramago, l'ho letto su una ingiallita busta paga della Staroil. Saramago proprio come il premio nobel portoghese di cui mi sono portato solo «L'uomo duplicato», la storia del professore che in un film, fra gli attori secondari, scopre una copia di se stesso. Sarà un caso? Il Saramago mio predecessore aveva i miei stessi gusti musicali. La prima canzone che ho suonato «Twist in my sobriety» di Tanita Tikaram, di una malinconia erotica; poi l'ineguagliabile «Sultan of swing», Dire Straits; adesso l'angelo Mozart. La musica perfetta. L'armonia più limpida e commovente che sia mai stata scritta dall'uomo è un Requiem.



MEZZOGIORNO. Sarà stata la musica, il gabbiano sghignazzante portafortuna o la rabbia per gli uomini che vogliono schedare i bambini e si giustificano che le impronte servono a proteggerli, sia quel che sia, sono riuscito per la prima volta a non farmi fottere dal mio morbo dell'incipit. Adesso non è che abbia scritto un romanzo in mezzora, però un racconto sì, dalla A alla Zeta,

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest



disegno di Michelangelo Pace

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

oddio forse neppure un racconto, comunque qualcosa più di un incipit, era ora. La bottega dei ricambi Come per scooter e motorette ci vorrebbe un'officina per gli esseri umani, una bottega alla buona, di fiducia, a prezzi modici, con una dotazione di ricambi semplice e pochi ma utili accessori. Un liquido scongelande per il cuore, e un olio che ci renda meno ingessati; e poi un filtro al cervello, da sostituirsi un paio di volte l'anno, e pastiglie per frenare dagli impulsi troppo arditi e dalle bizzze, dai capricci, dai vizi. Ci sarebbero i soliti meccanici che truccano i caratteri, alterano il respiro, lo velocizzano, e marmittate che mascherano certi brontolii profondi dell'anima fino a trasformarli in fiati angelici, e il prestigioso meccanico che ti promette, ma non sempre mantiene, «una marcia in più». Gli operai per gli esseri umani, sarebbero una categoria quasi filantropica, una mano santa nei momenti in cui ci immobilizziamo ai margini della vita, incidentati. «Che cos'ho al circuito vitale? Mi guardi, ecco, proprio qui.» «Qui? Vedo signore, tranquillo, cambio un paio di fusibili e lei ripartirà come nuovo.» Non parlo di psicologi, confessori, imbonitori, maestri zen, e neppure di cardiologi o chirurghi plastici, io vorrei semplici officine d'umanità, meccanici dell'uomo, tecnici della manutenzione della specie, lubrificatori di valori, stili, doveri, impegno, energia e gestualità. Onesti artigiani della civiltà, insomma. Questo si può, quest'altro non si può fare. «Non vedo bene, ho le candele sporche.» «Ci penso io, Mr. Folla, ecco fatto, lei ora ha una vista da 1000 watt!» Ci potrebbero essere officine molto specializzate, la Nonmitifilopliù che da dieci euro ti svita il chiodo fisso di un amore fallito, la Ricominciadaze-

ro Srl che rimette in carreggiata i licenziati, i protestati, i vinti. Ci manca, inoltre, un mercato delle pulci dei ricordi, una porta portese intendo, dove tu mi presti le tue memorie per un'ora, una settimana, un mese, e io mi disfo dei miei assilli, e di tutte le angosce, le disillusioni, i rimpianti, che a un altro, magari, lo piegheranno in due dalle risate anche perché non sono i propri, e non ci paga dazio. Si vedrebbero bancarelle «Mille ricordi a mille euro» e il più miserabile dei clochard diventerebbe un paschi perché i ricchi indolenti gli comprerebbero l'anima vecchia, farcita di storie e di fatalità. Che caos si creerebbe! Ma è un bene. L'individualità: dio che pena. Io, io, io, e nessuno è in fondo mai niente. E invece ecco, dall'oggi al domani si pensa quel che pensava un altro, e si sa che ciò che pensavamo noi fino a venerdì scorso, da lunedì prossimo se lo rimugnerà quel venditore di tappeti cagliaritano o quell'allibratore clandestino cinese, e per lui le passioni, gli odi, i rimpianti nostri diverranno familiari nel preciso momento in cui a noi saranno cari quelli di un terzo. Per realizzare tutto questo, semplici meccanici, un po' di fila, e con un tagliando di una mezzoretta, un cambio valvole, si rimette in fase l'anima che è tanto più tua quanti più altri contiene. Anche helve si capisce. Stamattina, per esempio, vorrei avere il cervello di un giaguaro. La sua impeccabile concentrazione, l'immobilità compressa prima del guizzo che fa sua la preda.

La mafia è il cristianesimo dei siciliani.



LE SEI E TRENTA DELLA SERA. Sta passando una porta-container a un paio di miglia da Rospo Atlantico Uno. A occhio sarà lunga centotrenta metri, si chiama «Beluga» e batte bandiera tedesca. A prua ha un aquilone bianco e blu della grandezza di un campo da tennis, gonfio di vento. Ci s'industria per la crisi economica mondiale equipaggiando i mercantili con aquiloni trairanti, così si risparmia un venti per cento di carburante. Quando ho chiuso il contratto con Staroil e mi sono trasferito qui come guardiano, a Napoli si temeva la peste per l'immondezza. Ho appena letto su Internet che in soli cinquantasei giorni Berlusconi è riuscito a ripulire la città. Adesso i camion della nettezza urbana arrivano in orario. Una volta erano i treni. Se non avesse detto «Oggi restituisco Napoli all'Occidente» sarebbe stato perfetto. C'è chi nasce settimino, chi enfatico. Probabilmente, uscendo da sua madre, avrà detto all'ostetrica «Mi consenta.» Comunque è riuscito dove lui stesso aveva fallito nel primo governo 2001, e poi erano naufragati Bassolino, Prodi, la Russo Jervolino, Pecoraro Scario e tutta la compagnia cantante. Il masochismo del centrosinistra è insaziabile. A Napoli, la sinistra avrebbe dovuto far intervenire ventimila bersaglieri, che a passo di parata e sulle note strombazzanti del Flick Flock, la marcia d'ordinanza, si sarebbero caricati sulle spalle un sacco di «munnezza» ciascuno. Piaccia o non piaccia questa è una società dello spettacolo e la gente vuole i fatti. La sinistra tromboneggia, immobile e invisibile, e Berlusconi, gignoneggiando, impera. Mentre il premier in conferenza stampa si spolverava le unghie come se la spazzatura l'avesse tolta con le sue mani, a Torregaveta, il litorale a nord di Napoli, un'onda risucchiava due bambine rom scaraventandole contro gli scogli. Viola e Cristina Ebrehmovite, ma su un altro giornale le chiamano Ibrahimovite, cazzo neanche il cognome giusto si meritano? Cristina e Viola, dicevo, fino a un minuto prima, avevano cercato di vendere la loro chincaglieria ai bagnanti della spiaggia libera della zona Flegrea. I loro corpi, coperti dai teli da mare da dove spuntano solo i piedini nudi, sono allineati sulla sabbia in una fotografia rivoltante. Accanto ai cadaveri delle piccole, diritto in piedi, un cretino italiano dinoccolato, con la cocodrillo celeste e le Adidas, si scompicia al cellulare. Mezzo metro più in là due napoletani si spalmano l'abbronzante. I corpi di Viola e Cristina sono rimasti sulla sabbia per un'ora. Alle bimbe rom ancora nessuno aveva preso le impronte. Le impronte dei culi degli italiani indifferenti resteranno sulla sabbia per sempre.



20:30. Ho visto il volto di Jemima, finalmente. La mia misteriosa dirimpettaia sul Rospo Atlantico Due è rimasta a guardare il tramonto fiammeggiante per cinque minuti. Le ho anche scattato una foto con il teleobiettivo della Nikon, non vedo l'ora di stamparla dopocena. Naturalmente ne sono rimasto incantato. Mai vista tanta fiera concentrazione in un volto di donna. Ha un taglio d'occhi orientale, gli zigomi alti, il mento lievemente appuntito. Se la mitica biblioteca di Alessandria d'Egitto avesse avuto una giovane bibliotecaria, era lei. La fronte ampia, l'espressione intellettuale, mi hanno fatto pensare a una scuffale di volumi antichi, e il corpo a un quartiere a luci rosse di Bangkok. Per sbollire l'emozione che a un miglio di mare da me esiste Jemima, mi sono posto la domanda di Achille Campanile: «Le donne ci piacciono perché sono meravigliose, o ci sembrano meravigliose perché ci piacciono?»

Jack Folla

(continua martedì 12 agosto)